

Controvento

Iniziamo l'anno con Montaigne e il suo gatto

di Franco Marcoaldi

Non conosco compagno migliore di Montaigne per scavallare i giorni che ci portano dal vecchio al nuovo anno. Casca dunque a fagiolo l'ultimo volume della personale riedizione degli *Essais* approntata da Federico Ferraguto: *Apologia di Raymond Sebond* (Fazi editore). Si tratta forse del testo più vertiginoso tra i tanti che compongono quell'opera imprescindibile. E pone una questione gigantesca: chi è l'uomo? E soprattutto, chi si crede di essere? Sulla base di quali presupposti si è ritagliato il ruolo di *dominus* nell'intero creato? Il dono della ragione, si dice. Quindi il possesso della chiave giusta per aprire la porta della verità. Come si spiega allora che i filosofi dell'antichità abbiano elaborato duecentottantotto diverse idee su cosa rappresenti per l'uomo il sommo bene? Gli uni dicono che consiste nella virtù, altri nel piacere, altri ancora nell'assecondare la natura. O nell'allontanare il dolore. Se i nostri venerati filosofi non riescono a mettersi d'accordo neppure su questo, come possono pensare di disegnare una filosofia universale? Il pirronismo scettico di Montaigne, puntuto e leggero, può dispiegarsi in tutta la sua potenza. La filosofia, ci dice, è ammalata di presunzione. E confonde l'opinione, che nell'umano abbonda, con il perseguimento della verità. «L'uomo è la più funesta e fragile di tutte le creature, ma anche la più orgogliosa. Si sente e si vede posta qui, in mezzo al fango e allo sterco del mondo», ma con «l'immaginazione si pone al di sopra del cerchio della luna e si mette il cielo sotto i piedi. La vanità di questa stessa immaginazione fa sì che si elevi allo stesso livello di Dio, si

attribuisca prerogative divine, si distingua e separi dalla moltitudine delle altre creature». Ma come fa a conoscere «per mezzo dell'intelligenza gli istinti segreti degli animali? Da quale confronto tra loro e noi deduce quella bestialità che attribuisce loro?». È arrivato il momento di porre la più semplice e bruciante delle domande. «Quando gioco con la mia gatta, potrebbe anche essere che sia lei a considerarmi un suo passatempo più di quanto faccia io». Questo è meraviglioso in Montaigne. Dopo essersi inoltrato in spericolate congetture su Platone e Aristotele, ci riporta sempre alla sua concreta esperienza. E chiunque passi qualche ora a giocare con il proprio gatto o cane, non può che dargli ragione. Perché non è affatto chiaro chi, tra uomo e animale, stia menando le danze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

